ANNO V 1852 - N° 157

L'OPINIONE

Martedì 8 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, Torino, L. 40 — Provincia, L. 44 — Estero, L. 50
6 Mesi » » 22 » » 24 » » 27
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'Opinione
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 7 GIUGNO

STRADA FERRATA
DA CAVALLERMAGGIORE A BRA

Dei tronchi di strada ferrata di cui sono stati fatti i progetti, pochi offrono tanta probabilità di buon esito quanto quello di Cavallermaggiore a Bra.

La posizione favorevole della città di Bra, siccome convegno principale delle Langhe e scalo convenientissimo del porto di Savona, che va di giorno in giorno acquistando sempre maggiore importanza, non meno che come luogo più diretto di comunicazione da questo porto alla capitale, è uno dei principali, ma non il solo vantaggio che offre la strada ferrata.

Il suolo essendo quasi interamente piano, e non richiedendo molto dispendiosi lavori, ne deriva che la spesa è tenue in paragone delle linee che si stanno costruendo e di quelle progettate. Infatti le spese non si fanno ascendere che a circa L. 1,489,714 11, che divise per chil. 13 danno una media di L. 115pm. per chilometro.

Se col dispendio si paragonano gl'introiti presumibili, quali si possono desumere dai calcoli fatti sopra una statistica assai moderata del movimento dei viaggiatori e del trasporto delle merci e del bestiame, la quale fu per cura del comitato promotore raccolta e pubblicata, ci è permesso di concepire le più belle speranze intorno al risultato finanziario dell'impresa.

A ciò conviene aggiugnere che la società di Bra trovasi singolarmente favorita dalla disposizione contenuta nel § 59 dell'atto di concessione della società di Cuneo, il quale stabilisce che accordandosi nuove concessioni di strade ferrate in diramazione od in prolungamento di quella di Savigliano, se i nuovi concessionari volessero transitare coi loro carri sulla strada ferrata della società di Cuneo, sarà questa obbligata eseguirne colle proprie locomotive il trasporto in un co' suoi convogli, mediante il pagamento di diritti di pedaggio, che verranno fissati d'accordo ed in caso di dissenso determinati dal governo.

Questa disposizione dell'atto di concessione della strada ferrata di Cuneo è di un'importanza assai più considerevole di quanto altri s'immagina, poichè attribuisce alla società di Bra un diritto che le produce un vantaggio il quale si può calcolare del 72 0/0 sul profitto del trasporto, restando a beneficio della società di Cuneo il 28 0/0.

Ebbene, chi mai avrebbe potuto prevedere che codesta impresa si troverebbe incagliata per mancanza di capitali? Nè è a dire che il comitato della società sia stato freddo e trascurato, e non siasi dato fastidio di promuovere l'esecuzione del progetto. Quanto da lui dipendeva fu fatto. Vedendo che la concorrenza di altre imprese rendevano difficile il collocamento delle 3000 azioni di L. 500 ciascuna, è ricorso ad uno spediente ingegnoso, il quale però non ebbe finora il risultato che se ne attendeva.

Secondo questo progetto, il milione e mezzo di capitale viene fornito in parte da soci, i quali assumono il titolo di *soci capitalisti*, e ricevono delle azioni chiamate *azioni di capitale*, ed in parte vien procurato mediante un prestito pel quale si corrisponde l'annuo interesse del 6 0/0, compresa l'ammortizzazione. L'interesse è guarentito da altri soci che si appellano *soci garanti*, i quali ricevono tante azioni di L. 30 ciascuna, dette *azioni di garanzia*, quanto è il numero delle azioni di L. 500, per cui fu assicurato l'interesse del 6 0/0.

Però i soci garanti non si obbligano a versare nella cassa sociale tutta la somma assicurata, bensì la parte che mancherà a costituire l'interesse secondo risulterà dal prospetto dei prodotti della strada.

Ma, si opporrà, da chi dovrà rivolgersi il capitalista che ha fatto il prestito per ricuperare gl'interessi annuali? Dovrà ricorrere ai soci garanti? Nulla di questo. Gli statuti preveggono a questa difficoltà, prescrivendo che la società ed i comuni, ossia quello di Bra, sono mallevadori degl'interessi, sono essi risponsabili verso il mutuante, essendo però autorizzati a procedere coi mezzi eccezionali acconsentiti dal governo, contro i soci garanti che si rifiutassero al pagamento.

Per questa maniera la società spera di allettare i capitalisti, nulla più della certezza del guadagno attirando i capitali. Ma finora la sua aspettazione sembra stata delusa, non potendosi altrimenti interpretare il silenzio ch'essa serba da tanto tempo.

Ci si dice che alcuni appaltatori e capitalisti stranieri le abbiano fatte buone offerte, e che non sia improbabile che qualcuno di essi assumer voglia l'impresa a proprio rischio e pericolo, coll'obbligo di restituire la strada ferrata dopo un periodo di 28 a 30 anni, necessario per l'estinzione del capitale. Se ciò è vero, ci meraviglia che la società non s'affretti a conchiudere il contratto. Non taceremo che ci duole che la società di Cuneo non abbia pensato ad incaricarsi essa stessa di quest'impresa, la quale a lei più che a chiunque altro doveva essere proficua. Infatti la strada di Bra non è che una diramazione di quella di Savigliano; diramazione, la quale partecipa però a tutti i vantaggi delle linee primarie per la propizia posizione della città di Bra. Ora la società di Cuneo è dal § 59 assoggettata ad un onero che riesce a speciale profitto del tronco di Bra, e posciacchè v'ha il mezzo di far cessare quest'onero, per qual ragione gli azionisti della strada di Cuneo se ne stanno indifferenti? Il loro utile stesso dovrebbe spingerli a compiere questo lavoro; nè crediamo la società di Bra avesse motivo di opporvisi, poichè il suo scopo essendo quello soltanto di aprire una celere comunicazione fra Bra e Torino, per qualunque mezzo lo si raggiunga essa debbe esserne paga.

Questa sarebbe la più semplice soluzione della quistione, e la più consentanea all'interesse del paese e della società di Cuneo.

Intanto sentiamo che la società si dispone a far presentare al Parlamento per mezzo del signor ministro dei lavori pubblici la domanda di concessione; gli statuti suoi ed essa medesima essendo già stati approvati con R. decreto del 18 aprile scorso e dal consiglio speciale delle strade ferrate essendo già stati esaminati i disegni e profili che costituiscono il progetto.

La società ha fatto assai bene a prendere questa risoluzione, perchè l'indugiare non le recherebbe alcun utile, e vi sarebbe anzi a temere potesse nuocerle, per essere in corso di studio altri progetti che seducono maggiormente i capitalisti, sebbene non presentino la prospettiva di vantaggi tanto sicuri quanto quelli del piccolo tronco di Bra.

CAMERA DEI DEPUTATI

Finalmente quest'oggi si è deciso che la Camera non pronunzierebbe il suo giudizio sulla stazione di Torino; ma, secondo la proposta del conte di Revel, tale sentenza sarà devoluta al governo, dopo avere sentito il municipio locale e dopo d'aver fatto luogo ad un'inchiesta, il cui parere sarà fatto palese al pubblico. L'altra proposizione, ch'era in competenza con quella che fu approvata, era stata posta innanzi dal deputato Camillo di Cavour. Esso, e crediamo giustamente, avea fatta una distinzione fra quanto, nel combattuto quesito, risguarda l'interesse generale dello Stato, e ciò che ha tratto soltanto agl'interessi municipali. Credendo che non fosse conveniente deferire alla decisione municipale gli interessi generali, avea proposto che la Camera determinasse fin d'ora che la stazione dovesse essere collocata sulla riva destra della Dora, lasciando così in sola competenza le situazioni di Valdocco, Porta Susa e Cittadella: la scelta fra queste rimetteva sostanzialmente al municipio, quando disponeva che il governo dovesse pronunziare, sentito il parere del medesimo.

La Camera, come dicemmo, preferì la prima proposizione, e noi diremo *Amen*. Solo ci spiace che non siasi determinato il tempo nel quale deve compirsi questa inchiesta, e non vorremmo, che le vivaci, e qualche volta sconvenienti polemiche che si combattono sui canti delle contrade, riuscissero a tergiversare lungamente una tale discussione ed a frapporre ostacolo all'esecuzione della strada, esecuzione questa che forma l'oggetto unico delle nostre sollecitudini. Desideriamo poi anche che per l'onore e la dignità del Parlamento si rinnovino, men che sia possibile, simili discussioni, nelle quali l'assemblea nazionale si rimpicciolisce alle proporzioni di una palestra, in cui si decidono le querele dei privati interessi. E, sotto di quest'aspetto, siamo lieti che il ministro dei lavori pubblici abbia così bene sviluppato un pensiero già da noi espresso, ed abbia mostrato la sconvenienza che la Camera dei Deputati, nella quale siedono i rappresentanti di tutta la nazione, abbia, in una strada di tanta lunghezza e di tanta importanza, preso di mira soltanto quel punto nel quale essa giunge a Torino, dimenticando così tutti gli altri interessi che, nel tracciamento della medesima, furono sollevati.

Ma, la Dio mercè, in qualche modo una tale questione è finita, ed abbiamo la lusinga che dimani non troveremo più inciampi nella discussione del restante della legge.

SENATO DEL REGNO.

Nella tornata d'oggi il Senato udì la relazione intorno al progetto di legge portante l'approvazione di un mutuo di L. 200,000 alla provincia del Faucigny e le conclusioni della commissione essendo per l'adozione pura e semplice, il Senato deliberò discuterla d'urgenza.

Quindi addottaronsi senza discussione i progetti di legge che risguardavano la convenzione consolare colla Francia, e la convenzione postale colla Toscana: e quello che accordava un credito supplementare al monte di riscatto dell'isola di Sardegna.

Era inoltre all'ordine del giorno la discussione della legge circa la strada ferrata da Torino a Susa, ma questa non potè aver luogo stante l'assenza del ministro dei lavori pubblici, occupato all'altra Camera nella discussione della strada ferrata da Torino a Novara, perciò avanzando tempo si adottò, pur senza discussione, la legge di cui si lesse la relazione al principio della seduta.

UN'IMPROVVIDA DIFESA. L'*Univers*, e già lo accennammo nella Cronaca di Francia, si prende a cuore la fama di un suo cliente, cioè del testè defunto presidente Navarro; di quel medesimo, parlando del quale il sig. Gladstone ebbe a dire: *Incatenare quest'uomo al palco dell'infamia è tal'opera che, nell'interesse della società, dev'essere, siccome quella del carnefice, sostenuta da qualcuno; ebbene io son quello che l'ho compita.* Per l'*Univers* quest'uomo, che la morte non sottrasse all'abbominazione universale, non è che un magistrato laborioso ed integro, inflessibile nell'esercizio delle sue funzioni, rimpianto dalla magistratura napolitana. Quantunque sia grande l'audacia di chi, con queste lodi, insulta alle vittime innumerevoli, che, per la malvagia compiacenza dell'estinto verso del potere, gemono sotto il peso d'immeritati castighi; pure non ne ebbimo maraviglia conoscendo per prova a qual punto giunga nel suddetto giornale il disprezzo per ogni sentimento di giustizia e d'umanità, quanto questi non si accordino cogli interessi della setta a cui s'inspira.

Ma se nel giornale medesimo non è esorbitante, è sicuramente però molto inabile il modo col quale vuole difendere il governo napolitano per quanto riguarda il processo del 15 maggio 1848, pel quale trovansi da quattro anni in carcere molte persone, fra cui noteremo un Scialoja ed un Leopardi; senza che veggasi, in questa prolungata tortura, se non lo spirito di vendetta che un governo sospettoso si piace ad esercitare contro chiunque per elevatezza d'animo e per integrità di costumi avea raccolto la confidenza di un paese così sfacciatamente ingannato.

La colpa di queste lungaggini non è del governo, non è dei magistrati, *ma bisogna farla rimontare all'affare in se stesso ed agli accusati.* Se il governo è colpevole, lo è solo per aver temuto il rimprovero di *sortire dalla legalità* e di *non avere instituite, per questo delitto, delle corti speciali e dei consigli di guerra.* Sono gl'incolpati che sembrano *vogliosi d'impedire o rallentare l'opera della giustizia*: sono essi che una volta che furono in presenza dei loro giudici ricorsero al solo modo che loro restava per impedire il loro ministero, *il pretesto* cioè *delle malattie*, *la cospirazione delle febbri.* Fu tra gli altri un Samuele Cagnazzi, che un giorno fece sospendere il processo, *essendo riuscito a mettersi in uno stato, che, al dire dei medici, lo autorizzava a guardare il letto.* Sono gli accusati che *prolungano la procedura introducendo dei testimoni a difesa.*

Ma non più; può darsi che il giornale religioso abbia ragione in questo che, sapendo già prima il tenore dell'inesorabile giudizio, trovi superflue le forme di cui lo si vuole circondare: ecco perchè inutile la difesa, fuori di luogo i tribunali ordinari. L'ideale, il sublime per l'*Univers* è pur sempre quel biglietto ducale di Francesco IV di Modena: *È scoperta una cospirazione; i capi sono nelle mie mani, mandatemi il boia.*

CRONACA DI FRANCIA. Ecco la corrispondenza di cui abbiamo parlato stamane:

(*Corrispondenza part. dell'* Opinione)

Parigi, 2 giugno. Mi immagino che costì sarà stata letta con molta avidità una corrispondenza di Parigi inserita nel *Times* a proposito dei pensieri e dei progetti dell'imperatore della Russia intorno alle eventualità di una modificazione o di un cambiamento nella forma di governo in Francia.

È ben naturale che l'imperatore di Russia si preoccupi di queste eventualità, e che ad ogni buon fine cerchi di far acconsentire l'Austria e la Prussia ad associarsi alle sue vedute nei casi contingibili.

In quanto al consenso di queste due potenze ad una alleanza con lui, lo scopo è facilissimo ad ottenersi, perchè l'Austria specialmente è collocata in cospetto della Russia in tali condizioni da non lasciargli più luogo ad alcuna libertà di giudizi o di azione. Anzi non si sa spiegare che quella stessa buona memoria del principe di Schwartzenberg, il quale ha chiamato le armi russe nel cuore della monarchia, siasi poi immaginato di poter pigliare una iniziativa in una questione così vitale come quella dell'ordinamento politico della Francia. Egli sognava in quel momento che l'Austria attuale, bisognosa di domare con forze straniere la rivolta dei suoi popoli, fosse ancora quella stessa Austria che nel 1820 andava colle proprie forze a mettere ordine, alla sua maniera, in casa altrui.

Del resto, ritornando alla politica dell'imperatore della Russia, vi dirò, che tutta quella dissertazione legale sui governi *de iure et de facto* o sulla tolleranza che sarebbe accordata ad un cambiamento di denominazione del potere esecutivo, mediante una elezione temporaria o personale, e negata alla fondazione di una nuova dinastia, è stata bensì argomento di discorsi negli alti circoli politici, ma è passata quasi inosservata per la massa della nazione.

In quello che in Francia è convenuto di chiamare *Le Monde*, e specialmente nel campo dei partiti legittimista ed orleanista, queste minaccie russe, comunque rivestite d'una forma avvocatesca che nuoce non poco alla loro importanza politica, sono ripetute e magnificate come uno spauracchio al paese, e come un'arma di opposizione contro il governo di Luigi Napoleone.

I legittimisti le pigliano sino ad un certo punto anche sul serio, od almeno desidererebbero che l'imperatore Nicolò dicesse e facesse davvero, poichè sono oramai convinti che l'invasione straniera può sola favorire il compimento dei loro voti.

Gli orleanisti non si spingono tant'oltre; d'altronde fossero anche svisceratì per i cosacchi, conviene che soffochino un amore che sanno benissimo non potrebbe mai essere corrisposto. Le minaccie di guerra essi le tengono da conto e le van ripetendo con aria atterrita, perchè sperano che possano indisporre il paese, e scuotendo i cardini del potere attuale, preparare avvenimenti favorevoli alla casa d'Orleans.

Nella massa della nazione queste minaccie, questa speranza, e queste arti dei partiti non producono il menomo effetto. Tanti falsi profeti hanno gridato, la Francia muore, la Francia è morta; ma la Francia non tien conto di queste profezie: essa si sente vivere di un vita piena di vigore e non vuole ammettere la possibilità che prussiani, russi o tedeschi riescano a venire ad imporre un limite alla volontà nazionale.

Per la Francia questa istessa sospettosa ed ostile gelosia dei despoti è un argomento di confidenza e di forza, perchè gli assicura la simpatia e l'aiuto dei popoli.

Nello stato attuale d'Europa non è possibile che si faccia una guerra senza che l'esito finale decida del trionfo o della oppressione del principio d'indipendenza delle nazionalità. Trasportata la lotta su questo campo, chi può dire quanti saranno i combattenti dalle due parti? In Francia la sola alta borghesia sarebbe atterrita dall'idea di una guerra e vilmente disposta a qualunque sacrificio anche d'onore per evitarla. Non così la nazione che, animata da un giusto sentimento di dignità, non soffrirebbe che fosse fatta violenza al diritto imperscrittibile di un popolo di decidere dei propri destini.

L'istoria degli ultimi sessant'anni è una dimostrazione pratica di questa verità. Nell'epoca delle prime guerre della rivoluzione la Francia, esausta di forza, lacerata da intestine fazioni, priva di ogni risorsa materiale, riesce quasi per incanto a creare quattordici armate e respinge dal suo territorio la coalizione che a Pilloitz aveva dichiarato di volergli imporre una restaurazione regia a modo suo.

Nel 1814, malgrado gli sforzi quasi sovrumani del primo capitano del mondo, secondati dagli avanzi di un'armata, tanti anni invincibile; gli alleati, proclamandosi i campioni delle idee liberali, e protestando di far la guerra ad un uomo solo, e di volere lasciar libera la Francia di go-

vernarsi a modo suo, entrano trionfanti a Parigi in mezzo alle acclamazioni quasi universali.

Ora che l'imperatore della Russia è di parere che per la Francia non v' è altro governo *de iure* che quello della dinastia di Borbone, in caso di guerra vedremmo la seconda edizione della dichiarazione di Pillnitz con tutte le sue conseguenze.

Dopo tutto ciò voi mi direte che le note diplomatiche citate nella corrispondenza parigina del *Times* parlano quasi esclusivamente di Napoleone Bonaparte, e ch' io non l' ho quasi neppure nominato nelle mie osservazioni intorno alle note stesse. Con questa reticenza personale, credo di avere colto nel vivo il senso delle note diplomatiche, e delineata la situazione di Luigi Bonaparte al cospetto della Francia e dell' Europa.

In una sua recente allocuzione alla magistratura egli ha detto, *je ne vous demande pas d'être fidèles à un homme; mais un principe, à une cause, à la volonté nationale elle-même.* L' imperatore di Russia, dal canto suo, non combatte l' uomo ma il principio. Le sue vedute ed i suoi divisamenti non potrebbero essere più espliciti. » I trattati del 1814 e del 1815 son tuttavia in vigore; l' assunzione di un Bonaparte al potere è un infrazione ai trattati stessi; se fu tollerata nell' 1848, egli è perchè le potenze erano in tale situazione da dover limitarsi a pensare seriamente ai suoi propri casi; ma ora, delle rivoluzioni del 1848 niun' altra traccia più rimane che il governo attuale di Francia, che ne è il risultato; sta sempre fermo il principio che il potere non può procedere che dal diritto di nascita e di successione, e non può essere altrimenti trasmissibile che in forza del diritto medesimo. »

A fronte di dichiarazioni così espresse il presidente della repubblica francese non può abbandonarsi a vane illusioni; per l' imperatore di Russia egli è nè più nè meno che un presidente di uno dei governi sorti dalla rivoluzione del 1848, » l' ultimo rappresentante » di una delle molte rivoluzioni di quell' anno. » Il potere di cui egli è investito è in contraddizione » coi principii fondamentali del diritto pubblico, colla dignità e cogli interessi delle case sovrane, e colla lettera e collo spirito dei trattati tuttora in vigore in Europa. »

Dove potrà egli trovare un rifugio contro questo anatema che gli è scagliato contro dagli apostoli del diritto divino? Egli non può altrimenti trovarlo che nella fedeltà al principio opposto della sovranità popolare, dal quale può unicamente aspettare i soccorsi, che lo aiutino a superare questa tremenda procella che si va condensando sul suo capo.

Dopo questa crediamo utile riferire una nuova corrispondenza che ricaviamo dal *Times*. Il carattere di questo giornale e le alte aderenze del medesimo danno alla sua corrispondenza un carattere semi-ufficiale:

» Si ammette come vero che Heeckeren sia stato personalmente ben accolto nell'udienza che egli ottenne; ma non si può dire lo stesso delle trattative che aveva avuto incarico di negoziare. Si sarebbe detto da una parte che, per rispetto al ristabilimento dell'impero, poteva appena esservi dubbio; e che in realtà dovevasi considerare siccome un fatto compiuto. Al che dall'altra parte sarebbesi risposto che le potenze estere non ci potevano entrare per nulla, finchè l'impero si fosse mantenuto nei limiti voluti dall'indipendenza d'Europa; che il titolo d'imperatore non costituisce per se stesso un aumento di potere, e non può quindi far ombra a'potentati; che però, se essi venissero richiesti del loro avviso o dei loro consigli, direbberro che l'imperatore farebbe assai bene a restarsene nella posizione ch'egli occupa già, e che gli assicura tutta l'autorità necessaria, se tant'è ch'egli sia animato di buone intenzioni, come vogliono pur credere; che, infine, quando si tratti d'un impero ereditario, le potenze si regolerebbero giusta le circostanze e gli avvenimenti.

» In seguito sarebbesi da una parte tentato di dimostrare che la Francia non poteva mostrarsi soddisfatta dei trattati del 15, i quali le ricordano pur sempre i suoi disastri; che sarebbe opera di savia politica rivederli, se non di fatto, almeno quanto alla forma; che il miglior modo di addivenirvi sarebbe la convocazione di un congresso europeo, il quale discutesse e fissasse non solo la posizione geografica, ma anche l'organizzazione politica dell' Europa, rinunciando la Francia ad ogni ampliazione di territorio.

» Si è insistito su ciò che attualmente vi sono in Europa due specie di governo; governi cioè che hanno un'*autorità illimitata* e governi *parlamentari*. L' equilibrio fra loro poteva sussistere finchè la Francia fosse nel numero degli ultimi. Ma dal 2 dicembre la posizione della Francia è affatto cambiata.

» L' Inghilterra è ora alla testa dei governi parlamentari e sola ne rappresenta la forza e l' autorità. L' Inghilterra potrebbe essere invitata a questo congresso per rappresentare il sistema parlamentare e da sentire, su questo sistema, l' opinione del tribunale dei sovrani e dei popoli.

» A ciò si obbiettò: 1° Che la proposizione concernente la revisione dei trattati del 1815 è inammessibile; che il fatto d' ammettersi il principio della revisione produrrebbe necessariamente la debolezza morale, anzi la condanna di questi trattati; che non può aspettarsi che le potenze rinuncino agli accomodamenti del 15, pei quali fu ricostituita l' Europa e l'ordine ottenne trionfo sulla rivoluzione; 2° Per ciò che risguarda la proposizione d' un congresso, a cui concorresse l' Inghilterra e in cui si discutesse la costituzione politica dell' Europa, non esiste per ciò necessità sufficiente, atteso che *i governi parlamentari dell' Europa son ben lontani in questo momento dall' essere formidabili*; che il governo parlamentare in Spagna non tiene più che ad un filo; che in Portogallo si è fatto prezzo di rivoluzioni militari; che, se avvenisse che egli si facesse pericoloso in Piemonte, l' Austria sola basterebbe a farlo scomparire; che, quanto alla Svizzera, i fatti che v'hanno luogo, piuttostochè in pericolo, sono una spettacolo salutare; lo spettacolo cioè della demagogia, che è sempre bene metter sott' occhio alle nazioni europee, come gli spartani mostravano ai loro figli gl' iloti ubbriachi.

» Sarebbe inutile invitare l'Inghilterra a un congresso, atteso che la questione del governo parlamentare è, per essa, affatto risolta. I potentati inoltre sono convinti che il sistema parlamentare porta in se stesso l'elemento della propria distruzione; che, in luogo di atterrarli, meglio è abbandonarli ai loro proprii impulsi; che l'*Inghilterra stessa procede nella via dell'ammendamento del regime parlamentare*; e che, infine, bisogna lasciare tempo di produrre il suo effetto all'esempio dell'Europa continentale. »

Al cospetto di un linguaggio così altero e baldanzoso, ha ben ragione il signor E. Girardin di stampare di rincontro la nota che il signor Hummelauer, inviato austriaco, scriveva il 23 marzo 1848 per ordine del suo governo al visconte di Palmerston in allora ministro degli affari esteri. In questa non havvi risparmio di umiltà di frasi di arrendevolezza, onde supplicare dal ministro inglese la sua intromissione per accomodare la vertenza dell'Austria colla Lombardia e Venezia. Ma l'Austria fu sempre eguale; arrogante, crudele nella vittoria, bassa e vile nella sconfitta; se non chè questo tono, che da sì basso divenne tanto alto, potrebbe trovare ancora qualche occasione di moderarsi. La fortuna è una ruota e gli avvenimenti sono così imprevedibili.

Parlamento inglese. *Camera dei Comuni. Seduta del 3 giugno.*

Il cancelliere dello scacchiere: Dietro domanda di alcuni membri irlandesi ho acconsentito di aggiornare al martedì prossimo la discussione sulla questione del collegio di Maynooth, avendo essi fatto presente che non sarebbe giusto di rinnovare i dibattimenti in proposito.

Propongo quindi che domani abbia luogo la continuazione della discussione dei bilanci, e che la Camera si formi in comitato sul bill della Nuova Zelanda.

Molte misure che devono trattarsi hanno per fine di mantenere in vigore le leggi esistenti, e benchè rimanga ancora poco tempo per prepararle, non dispero coll'aiuto della Camera di poter completare l'affare della Nuova Zelanda, che è di grave importanza, e nel quale si interessano molti membri.

Trovo necessario che non si faccia alcuna mozione che non sia di una urgenza assoluta, e che possa porre ostacolo al pronto corso degli affari nel momento attuale, in cui importa di venire presto al termine della sessione. Il governo vorrebbe chiuderla al più presto possibile, e nello stesso tempo ottenere tutti i risultati importanti che si vuole raggiungere colle misure urgenti già proposte.

Sir James Graham: Ammetto che il governo ha d'uopo di qualche indulgenza in quanto alle mozioni relative ai bilanci, quand'anche il voto del paese sia di vedere al più presto chiusa la sessione, senza pregiudizio però degli affari pubblici.

La Camera ha iscritti 27 ordini del giorno, oltre quattro o cinque annunci di mozioni per il comitato dei bilanci. Ma io non ammetto che tutti siano così indispensabili da doversene occupare nella presente sessione.

In quanto ai bilanci si dovranno fare 200 votazioni, di cui 64 saranno contrastate dall'onorevole membro sir Youghall. Non so come si potrà venirne a capo nel breve termine fissato dal governo. In questo stato di cose propongo che il governo prenda in esame per lunedì quali affari dovranno essere spediti, e faccia conoscere l'ordine in cui saranno presentati.

Se non si fa attenzione, si farà qui un giuoco che potrà screditare il governo rappresentativo in faccia al paese; poichè, come vanno le cose, si direbbe che la Camera non solo non è in grado, ma che è spaventata di avere a decidere tante questioni d'interesse vitale per il popolo. Vorrei che si troncasse la discussione sugli affari di Maynooth, non già che io respinga una decisione in proposito, ma perchè al presente la discussione mi sembra sterile. Non esponiamoci a perdere la nostra antica fama di condotta esemplare, come assemblea rappresentativa.

Il sig. Spooner: Riconosco essere impossibile di giungere al presente ad una inchiesta completa, ma chiamerò la Camera a pronunciarsi con un voto categorico sulla questione, onde sapere se la dotazione di Maynooth è di natura da meritare un' inchiesta o no. Il paese vuol essere edificato su questo proposito.

Lord J. Russell: Spero che il cancelliere dello scacchiere risponderà lunedì o martedì al desiderio espresso da sir J. Graham. In quanto alla questione di Maynooth, il governo dovrebbe aprire un'inchiesta sotto la sua responsabilità, anzichè rimandarla ad una commissione speciale.

Il cancelliere dello scacchiere: Lunedì esporrò in modo generale l'andamento che il governo vuole imprimere agli affari pubblici, e risponderò alle questioni di sir J. Graham. Non dispero di poter terminare in questa sessione tutti gli affari assolutamente necessari. Il governo dopo il bilancio non proporrà alcuna nuova misura.

In risposta ad una questione del sig. Osborne il cancelliere dello scacchiere annuncia che all'indomani deporrà all'ufficio le carte relative all' affare del sig. Mather.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 3 *giugno*. Si legge nel *Globe*:

» La partenza dei primi vapori che si rendono direttamente da Plymouth in Australia passando per il Capo, ebbe luogo quest' oggi. È un avvenimento importante nella storia e nel progresso delle colonie australi.

» L' accrescimento dei vapori a elice opera una rapida rivoluzione nella nostra navigazione. Appena hanno monopolizzato il commercio del Mediterraneo, che si vedono estesi sulle coste settentrionali e meridionali dell' America, occidentali ed orientali dell' Africa; sono destinati a rimpiazzare le navi a vela nei viaggi poco estesi, e lungo le coste pericolose. Tredici bastimenti di questa qualità furono costrutti l' anno scorso a Liverpool; Elargon, Dumbarton e altri luoghi ne hanno somministrato un gran numero nel 1851. »

— La gomena che forma attualmente il mezzo di comunicazione fra Holyhead e Howth, fra l' Irlanda e l' Inghilterra, non si compone di quattro fili metallici come quello da Calais a Dover; esso non ha che un filo di ottone perfettamente isolato colla guttaperca, e protetto col mezzo di fili di ferro galvanizzati che lo ricoprono esteriormente. Affinchè non venga deteriorato dai flutti della marea ascendente e dalle roccie acute, a gomena e doppiamente coperta di fili di ferro verso le due rive e per una estensione considerevole nel mare.

AUSTRIA

Vienna, 3 *giugno*. Secondo il programma ufficiale intorno al viaggio dell' imperatore, pubblicato dalla *Gazzetta di Pesth*, egli rimarrà in quella città sino al giorno 11, indi partirà per Czegled e Ketskemet. Il giorno 14 arriverà a Temesvar, il 19 a Debreczin, il 20 ad Erlau, il 22 a Jaszberenyi, luogo abitato dai cumani, e il 23 sarà di ritorno a Buda.

-- Secondo l'ultimo rendiconto della banca nazionale, pubblicato il primo del mese, la riserva metallica ascendeva a 42,459,801 fior., 48 car., la circolazione delle note a 202,962,082 milioni. Quest'ultima si è diminuita in confronto col mese di maggio di più di 5 milioni, mentre nella riserva metallica non vi è che una differenza di circa 40,000 fiorini.

-- La nuova legge penale non è che una edizione ampliata di quella vigente, pubblicata nel 1803. Di tutti i progressi che la civiltà ha recato in un mezzo secolo nella scienza del diritto criminale, il governo austriaco non si dà per inteso. La *Corrispondenza Austriaca* assicura che l'antico codice si è trovato perfettamente d'accordo coi bisogni della giornata, e che non v' era altra cosa da fare che d' inserirvi a suo posto, in modo sistematico, le disposizioni che erano state pubblicate da quell'epoca in poi.

Non è difficile a comprendere come il governo austriaco trovi confacente ai suoi bisogni un codice che prescrive la bastonatura, l' inquisizione segreta, priva gli accusati di un legale difensore e costituisce nella medesima persona l'accusatore e il giudice.

L'aggiunta principale sembra consistere nelle leggi penali pei delitti commessi col mezzo della stampa. Nello stesso tempo fu pubblicata il 27 maggio una sovrana risoluzione, che pone in vigore il regolamento per la stampa, nel quale si contengono soltanto disposizioni disciplinari, ma non penali.

Il codice penale avrà forza per tutta la monarchia. I giornali ministeriali di Vienna considerano questa disposizione come un gran passo verso l'unità dell' impero. Osserviamo che il regno Lombardo-Veneto gode sino dal 1816 di questo principio di unità.

PRUSSIA

Si scrive al *Giornale Tedesco* di Francoforte, in data di Berlino 1 giugno:

» Qui si sono accolti con molta soddisfazione i giudizi recati dalla stampa inglese sul convegno dei monarchi nordici. Il *Times* che rappresenta i trattati del 1815 come il necessario fondamento del diritto pubblico a fronte della Francia, esprime in ciò il vero sentimento dei governi, di che se ne hanno certi indizi. A fronte di queste antipatie delle grandi potenze contro una politica napoleonica, si cerca a Parigi di manifestare idee straordinariamente pacifiche, ma ciò non è che al di fuori, mentre nell' interno della Francia, e in particolare a Parigi, si mantiene a bella posta una opinione nazionale e bellicosa.

» Sappiamo di certo che il barone di Heeckeren non è stato ricevuto dall' imperatore di Russia, e lo fu una volta sola dal cancelliere di Stato Nesselrode. È indubitato che per parte della Russia non fu fatta alcuna concessione preliminare, e se dalle circostanze esistenti si può cavare una conclusione, questa è nel senso che il governo russo non riconoscerà una dinastia di Napoleone. »

-- La *Gazzetta di Breslavia* annunzia, come cosa certa, che in occasione della dimora dell' imperatore di Russia a Berlino si è convenuto fra lui e il re di Prussia, che fra breve debba aver luogo a Varsavia un congresso dei tre sovrani del Nord allo scopo di tenervi alcune conferenze.

RUSSIA

Pietroburgo, 22 *maggio*. È stato pubblicato un ukase del seguente tenore:

» È sempre stato nostro desiderio che la nobiltà polacca dei governi occidentali di Kowno, Wilna, Grodno, Minsk, Volinia, Podolia e Kiew fosse ammessa a rivaleggiare di zelo colla nobiltà della Russia grande, di tutte le confessioni, manifestando i suoi sentimenti di fedeltà e devozione nella nostra armata vittoriosa e nelle funzioni civili. Ma a nostro grande rammarico, le nostre speranze non si sono realizzate. Fatta astrazione di alcune rare eccezioni, che meritano tanto maggiore elogio e riconoscenza, la maggior parte della giovane nobiltà resta oziosa e si allontana interamente dal servizio pubblico. Questi sentimenti, contrari ai doveri di un gentiluomo, non possono essere più tollerati.

» Noi ordiniamo quello che segue:

» 1. I figli dei proprietarii nobili, nei governi qui sopra menzionati, i quali non sono di religione greca, e non hanno meno di cento anime di sostanza, dovranno essere arruolati per il servizio militare all' età di diciott' anni, onde essere incorporati nei reggimenti col grado di alfiere, se hanno subito l'esame, o come soldati coi diritti annessi alla nobiltà.

» 2. Sono eccettuati quelli che entrano volontariamente al servizio a sedici o diciotto anni. Questi potranno scegliere il reggimento e l'arma in cui vorranno servire, ma dovranno subire previamente un esame. »

L'ukase termina con sei altri articoli riferibili ai servizi civili che liberano la nobiltà dal servizio militare. A termini di un altro ukase, le comunità israelitiche che sono in arretrato per il pagamento delle imposte, dovranno somministrare un soldato in ragione di ogni 2,000 rubli.

-- L' imperatore di Russia è giunto a Varsavia il 28 maggio.

PORTOGALLO

Lisbona, 26 *maggio*. La regina era il 23 ad Aveiro, e il 24 a Catanhede. Si dovette abbandonare l'idea di una festa campestre che le dame di Oporto volevano dare il giorno 20 in onore della regina, e ciò in causa di una dirotta pioggia caduta in quel giorno. Non si è potuto vedere che i preparativi di queste feste che erano magnifici. Le LL. MM. hanno visitato durante la loro escursione le principali fabbriche, mostrandosi ben disposte a sostenere le dottrine economiche dei protezionisti.

Ciò non è di buon augurio per le modificazioni della tariffa messe innanzi dal ministero per accapparrarsi la benevolenza dell' Inghilterra. Si può assicurare senza tema di essere contraddetti che qui non si ha alcuna intenzione di abbassare i dazi sui principali articoli di importazione. Se qualche diminuzione avrà luogo sull'importazione del ferro o del lino, ciò sarà nell'unica intenzione di stimolare l'industria del paese.

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Firenze, 4 *giugno*. La storia del processo economico istruito a carico del marchese Ferdinando

Bartolommei merita di essere conosciuta, perchè è dessa uno di quei tratti caratteristici che soli bastano a qualificare la politica d' un governo.

Nei primi giorni del decorso aprile un incognito si presentò al palazzo Bartolommei in Firenze domandando del vetturale, che due volte per settimana viene regolarmente dalla fattoria delle Case, e vi ritorna nello stesso giorno. Molti si servono di lui per spedire a Pistoja involti, piccole casse, plichi ed altre simili cose. In quel giorno il vetturale era di già ripartito per alla volta della fattoria, per cui l' incognito che ne avea chiesto si mostrò molto dispiacente di ciò, e mostrando un piego diretto al gonfaloniere di Pistoja disse contenere esso fogli di somma premura che era urgente fossero nel giorno stesso ricapitati alla loro destinazione.

Il marchese Bartolommei che si apprestava per recarsi alla sua fattoria delle Case, lato possesso che egli migliora con una cura assidua ed intelligente, offerse di recare egli stesso quel plico sino alla fattoria, da dove lo avrebbe mandato a Pistoja per uno de' suoi contadini. Questa offerta gentile fu dall' incognito accolta con segni di riconoscenza, ed il sig. marchese prese il plicco e partì.

Alcuni giorni dopo questo fatto lo stesso incognito si presentò alla tenuta delle Case e domandato del marchese Bartolommei, gli chiese conto del noto plico; il marchese chiamò il suo cocchiere che era da lui stato incaricato di portare il plico a Pistoja, e questi assicurò all' incognito d'averlo consegnato nelle mani del signor gonfaloniere. Nuovi ringraziamenti da parte dell' incognito, che si partì.

Tutto ciò era da oltre un mese accaduto, quando al Bartolommei fu intimato di presentarsi nel giorno 21 maggio ora decorso all'uffizio della delegazione di S. Giovanni in Firenze. Gli fu allora contestato il fatto d' aver egli spedito per mezzo d'un suo servitore al gonfaloniere di Pistoja un plico contenente esemplari d'uno scritto in stampa allusivo all'anniversario della battaglia di Novara.

Il Bartolommei rispose confessando d' avere spedito un plico al detto gonfaloniere, ma assicurò di essere rimasto ignaro sul contenuto di quello; spiegò come quel plico fosse venuto in sue mani, citò testimonii che poteano confermare la verità del suo asserto per essersi trovati presenti ai fatti accaduti.

Dopo questa spiegazione, che per ogni galantuomo sarebbe stata più che soddisfacente, il delegato gli intimò di costituirsi al Bargello in carcere di custodia. Nel giorno stesso furono intesi i testimonii da lui prodotti che concordarono pienamente tra loro e col deposto dell' accusato. La giustizia volea che il signor marchese venisse scarcerato; ma questa volta la giustizia si trovava in collisione colle mire della polizia (e questo caso è pur troppo molto frequente) che all'avvicinarsi dell' anniversario del 29 maggio volea tenerlo in sue mani, e che avea prestabilito di cogliere questo pretesto per infliggere al Bartolommei una pena.

Fu perciò che essa protestò di avere mandato il processo a Pistoja perchè si facessero rettificazioni, e che la prefettura doveva attenderne il risultato prima di scarcerarlo. Se si fosse voluto ascoltare il buon senso non vi sarebbe stato bisogno nè di verificazioni nè di processo; è evidente che se il marchese Bartolommei avesse voluto farsi autore della diffusione di scritti clandestini non si sarebbe servito d'un suo servitore, che è a Pistoja conosciuto, che nemmeno ha fama d' uomo destro ed avveduto, e tanto più non se ne sarebbe servito per mandare quei fogli al presente gonfaloniere di Pistoja, uomo notoriamente reazionario, e di cui potea preventivamente essere certo che sarebbesi fatto una premura di renderne informata la polizia.

Aggiungete a questi argomenti un altro fatto, confessato da uno che avea un'alta ispezione su questo processo, che cioè le stampe contenute in quel plico non erano del colore politico dell'accusato.

Tutti questi fatti e queste ragioni erano argomento di tranquillità per il signor Bartolommei, per la sua famiglia e per i suoi amici; tutti prevedevano che non sarebbe stato rilasciato che dopo il 29 di maggio; ma tutti egualmente andavano persuasi che non mai il consiglio di prefettura avrebbe pronunziato contro esso un decreto di condanna. Ma il consiglio di prefettura di Firenze non ha nè coscienza nè pudore, ed in data del 29 maggio pronunziò il seguente decreto, di cui non sai giudicare se sia maggiore la iniquità o la stoltezza.

» Adunati, ecc.

» Veduti gli atti processuali partecipati dal delegato del governo di Pistoja contro

» Il marchese Ferdinando del fu Girolamo Bartolommei di Firenze, di anni 31, ammogliato con figli, e Benedetto del fu Giuseppe Vestri nato a Pisa e dimorante alla tenuta delle Case presso Monsummano, di anni 57, ammogliato senza figli, cocchiere,

» Per partecipazione a trame dirette a turbare l'ordine pubblico;

» Attesochè risulti da atti incontrovertibilmente provato che in uno dei primi giorni del mese di aprile prossimamente decorso, Benedetto Vestri, di commissione del marchese Ferdinando Bartolommei, recapitò all' attuale gonfaloniere della comunità di Pistoia, signor Giuseppe Baldi, un plico contenente una quantità rimarchevole di esemplari di uno scritto in stampa d'indole manifestamente sediziosa ed allusivo alla ricorrenza del terzo anniversario della battaglia di Novara;

» Attesochè sul plico predetto oltre la direzione al sunnominato signor Giuseppe Baldi nella sua qualità di gonfaloniere di Pistoia si legge indicata per recapito la casa Bettazzi fuori della porta fiorentina, e per questa indicazione e per le resultanze della procedura si abbino (*sic*) giusti e fondati motivi per ritenere che il plico medesimo anzichè al gonfaloniere Baldi, al quale compariva diretto, dovesse recapitarsi e pervenire ad altro individuo consapevole dei fogli che vi si contenevano, ed incaricato della loro clandestina diffusione;

» Attesochè in questo concetto, mentre a provare la colpabilità del marchese Ferdinando Bartolommei concorrono la di lui confessione sul passato, sul trasporto fino alla sua tenuta delle Case, e sull'invio a Pistoia del plico suddetto, la inverosimiglianza e conseguentemente la inammissibilità delle sue deduzioni sulla provenienza dello stesso plico, non che la ignoranza del suo contenuto e la notorietà infine della di lui pertinacia, non ostante le già subite coercitive misure, in macchinazioni dirette a sovvertire l'attuale politico ordinamento della Toscana;

» A riguardo poi di Benedetto Vestri non offrono gli atti processuali verun concludente riscontro per ravvisare nel di lui operato relativamente al recapito ed alla consegna al signor gonfaloniere Baldi del plico medesimo un atto qualunque di colpevole complicità;

» Attesochè per la frequente e perseverante clandestina affissione e diffusione di stampe e scritti sediziosi rendasi manifesta ed innegabile la esistenza per opera di non pochi individui di una trama diretta a turbare l'ordine pubblico e la libera azione del governo coll' ingerire e diffondere sentimenti d'odio e di disprezzo verso il governo medesimo e l'augusta persona del granduca; nè dopo i fatti stati contestati al marchese Ferdinando Bartolommei possa ormai porsi in dubbio la di lui partecipazione a questa stessa trama;

» Per questi motivi,

» Visto l'art. 2 del sovrano decreto del 25 aprile 1851,

» Dichiara non esser luogo a procedere oltre contro Benedetto Vestri, ordinandone perciò la immediata scarcerazione,

» E decreta doversi sottoporre, conforme sottopone il mar. Ferdinando Bartolommei alla reclusione per sei mesi nella fortezza di Piombino. »

(*Seguono le firme del prefetto e de' consiglieri*)

Mostrare le contraddizioni, la insussistenza delle ragioni, l' enormità del surriferito decreto, sarebbe fare onta al buon senso dei vostri lettori. Lo ripeto: la polizia voleva infliggere una pena al marchese Bartolommei, perchè ormai ella ne ha fatto la vittima espiatoria delle colpe del partito liberale: perciò è scesa sino alla calunnia qualificandolo come *macchinatore di trame dirette a sovvertire l'attuale politico ordinamento della Toscana*; calunnia smentita dalla lealtà del di lui carattere e dai principii politici dal medesimo professati; è caduta poi nell'assurdo volendolo partecipe dell' affissione di stampe e scritti sediziosi, cioè d' un fatto avvenuto otto giorni dopo l' incarcerazione del signor marchese. Che la condanna sua fosse prestabilita dal governo indipendentemente dalle risultanze del processo, è comprovato dalle parole del sig. Landucci ministro dell' interno, che non esitò a qualificarla per una *misura di prevenzione*.

Da questo decreto, che applicava la massima pena prescritta dal regolamento di polizia, il marchese Bartolommei ricorse al ministro dell' interno domandando che in via di giustizia o di grazia gli venisse concesso o di espiare la sua pena in altro qualunque luogo della Toscana di aria pura e salubre; o fuori di Toscana, rilasciandogli l' opportuno passaporto. La domanda fu portata innanzi al granduca, che commutò la *pena della reclusione per sei mesi nell' allontanamento dal Granducato per lo spazio d' un anno*.

Questa disposizione, cui si è voluto dar aspetto di grazia, non è che l' applicazione d' un articolo della già citata legge di polizia, che stabilisce che la pena della reclusione potrà commutarsi nell' allontanamento dal granducato per un doppio lasso di tempo. È stato poi formalmente denegato al signor marchese ogni termine per potere assestare i proprii interessi; denegazione contraria a quanto erasi usato sin qui, e che colmò la misura delle vessazioni consumate a suo speciale carico.

Ma d' onde tanta ira del governo e del granduca contro il marchese Bartolommei? I famigliari del palazzo Pitti vanno dicendo non poter ormai nè la corte nè il governo sopportare lo scandalo di vedere alcune nobili famiglie fiorentine perdurare nel tenersi lontane dai circoli della corte, e in isfuggire ogni contatto cogli austriaci. Doversi porre fine a questo scandalo, e perciò abbisognare un esempio. Il marchese Bartolommei è stato prescelto per essersi mostrato il meno disposto a transigere, e per esser quello che gode di maggiore popolarità. Fermo ne' suoi principii politici non scenderebbe mai a transazioni col dispotismo di trono, come non volle transigere con quello di piazza. Partigiano del governo monarchico costituzionale vide di lieto animo rovesciato il governo provvisorio nel 12 aprile del 1849, poichè anch' egli credeva che il granduca avrebbe mantenuto i giurati patti. I fatti che dopo quell' epoca sono accaduti in Toscana hanno smentito questa generosa fiducia del partito costituzionale; non per questo il Bartolommei ha cambiato bandiera, e rimasto sempre tra le file dei non vigliacchi moderati, ha seguito la linea tracciatagli dai suoi principii di onesta libertà e di nazionale indipendenza. Questa costanza lo ha reso inviso, e non poteva essere altrimenti, agli uomini facili ad accomodarsi ed a chi ha portato sul trono lo spergiuro.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 7 giugno.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

Si dà lettura del verbale della tornata di sabato, quindi del sunto delle petizioni.

Non essendo la Camera in numero, si procede all'appello nominale.

Fattasi la Camera in numero legale, si approva il verbale.

L'ordine del giorno porta:

Seguito della discussione sul progetto di legge per la concessione della strada ferrata da Torino a Novara.

Bertolini domanda la parola per un fatto personale; dice che nulla ha da ritrattare delle cose da lui dette nella seduta di ieri, ma che deve però protestare contro l'interpretazione data dal signor ministro alle sue parole, come lesive della buona fede del consiglio speciale delle strade ferrate.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici: Se l'onorevole preopinante nulla ha da ritrattare del suo discorso, io nulla ho da ritirare della mia risposta. Le cose dette dal dep. Bertolini furono veramente inconvenienti per i membri del consiglio; ed io me ne appello alla memoria ed al giudizio della Camera.

Il presidente: La parola è al dep. Valerio.

Valerio L.: Io l' aveva domandata dopo il dep. Cavour.

Il presidente: Il dep. Cavour non è presente, ed io non posso farlo parlare (*ilarità*).

Valerio L. Ora che il divorzio è annullato, io son lieto di appoggiare la proposta del dep. Revel, senza incorrere appunto di nuovo connubio. Io credo che in essa debbano consentire tutti i partiti della Camera; giacchè dalla discussione che ebbe luogo, e dagli stessi dissensi dei membri della commissione, risulta quanto sia dubbia la questione (*entra il dep. Camillo di Cavour*). Il sig. dep. di Cavour è presente, e se.....

Il presidente: Continui il suo discorso, l' oratore.

Valerio L.: La commissione esaminò soltanto due piani, quello di Porta d' Italia e quello di Valdocco. Ma molte altre proposte vennero fatte che non furono prese in considerazione.

Già da quando s' imprese la strada ferrata di Genova, erasi proposto di fare lo scalo nel terreno della cittadella. La proposta allora non ebbe seguito, e ben se ne capisce il perchè. La cittadella, rivolta contro la città, era sotto il despotismo argomento di grande importanza, e non si voleva atterrarla. Ma ora quella ragione deve esser cessata, e quel luogo sarebbe assai opportuno per concentrarvi le stazioni ed erigervi i fabbricati, massime se, aumentandosi la popolazione, la ricchezza, il commercio di Torino, si sentirà la necessità di dare a Torino un porto franco.

Per queste considerazioni appoggio la proposta del dep. di Revel, che rimanda la questione a più matura decisione.

Il presidente: La parola è al dep. Cavour.

Cavour Camillo: Il dep. Bianchetti intende fare una proposta, a cui io penso di associarmi. Gli cederei perciò la parola.

Bianchetti (della commissione) fa la seguente proposta:

» Quanto ai lavori relativi alla stazione di Torino, segnata nel sito che fu determinato dal consiglio speciale delle strade ferrate in adunanza 28 febbraio 1852, cioè al punto segnato col num. 2 del piano Woodhouse il 24 dello stesso mese, saranno, per quanto è possibile, ritardati, onde aver tempo da studiare il modo di collocare la stazione nelle adiacenze della cittadella, od in quell'altra parte che sarà ulteriormente determinata dal governo, sentito il parere del consiglio speciale delle strade ferrate e in seguito ad una inchiesta amministrativa, avuto complessivo riguardo all'economia della spesa, alla pubblica igiene, al maggior comodo e vantaggio dei viaggiatori e del commercio, non che all'armonia; al piano d'ingrandimento e d'ornato della città di Torino, ed avuto eziandio riguardo al concorso pecuniario che fosse per dare il municipio stesso di Torino. »

Bosso (della commissione) dice, che la strada da Valdocco a porta Nuova richiede l' enorme spesa d'una galleria di 1700 metri; e che per unire Valdocco a Torino faranno bisogno due altre strade, le quali vorranno 20 giornate di terreno, mentre quel terreno si paga ora 60,000 lire la giornata.

Appoggia la proposta del dep. di Revel.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici: Farò anzitutto osservare al dep. Bosso che la strada, a cui egli accennò, è una di quelle già stabilite nel piano steso dal municipio in previsione dell'ingrandimento della città. Quel piano fu già approvato, e si sa come i frontisti, che vogliamo fabbricare, siano obbligati a cedere il terreno per la strada.

La quistione di 50 o 60 metri più o meno (*Bosso*: 500 !), trattandosi d'una cosa tanto importante, come il collocamento della stazione di una città tanto popolosa, e che va ognor più ingrandendosi, quella quistione, dico, mi pare di una importanza affatto minima. In ogni modo, quando si disse di gran lunga maggiore la distanza della località di Valdocco a confronto di quella di Porta d'Italia, io credo che si abbia un po'esagerato, e non si sia tenuto conto, per dedurlo, del tratto di terreno, che fosse tra l'ingresso e lo scalo, compreso pure nella stazione.

Si parlò anche dell'aria malsana di Valdocco; ma io osserverò che la depressione del terreno di questa località è minore di 7 metri di quella di Porta d'Italia; e ciò è manifesto anche da corso delle acque che scorrono da Valdocco verso piazza Vittorio Emanuele. Io credo che nè l'una, nè l'altra località sia malsana. In ogni modo però, quando la stazione avrà promossi fabbricati e popolazione, sarà certo tolto ogni pericolo di malsania.

Si parlò di diritti imperfetti acquistati dai proprietarii di Porta d' Italia. Ma a questi proprietarii non si toglie nulla collo stabilire lo scalo a Valdocco; e non so quindi come si possono mettere in campo non so quali diritti. Che se si volesse far caso del favorirsi l'ingrandimento della città piuttosto a Porta Susa che a Porta d'Italia, allora direi che possiamo prescindere dal costrurre strade ferrate; giacchè conseguenza di queste è precisamente di alterare le condizioni e il movimento attuale del paese. Son 24 anni d'altronde che è fabbricato il ponte *Mosca*. Tutto il movimento a cui questo diede luogo, si versò nel Borgo Dora. Eppure la fabbricazione non vi si è di molto aumentata a cagione delle gravi difficoltà di terreno. Si può dunque fondatamente presumere che nemmeno lo stabilimento dello scalo favorirebbe quivi l' ingrandimento, come lo potrà favorire a Valdocco.

Quanto al concentrare le stazioni alla cittadella, certamente che l' atterramento di questa darebbe un locale eccellente. Ma ora la questione non è più vergine. Converrebbe ora distruggere tutti i lavori della stazione di Porta Nuova, fabbricati tettoie, macchine a vapore e mutare la direzione dell' ultimo tratto della strada ferrata di Genova; andar incontro cioè ad una spesa enorme e ad una enorme perdita di tempo; mentre il collocamento della stazione a Valdocco ci assicura pure la vendita dei terreni adiacenti alla cittadella ad alto prezzo.

Soggiungerò ancora che si riconosce da tutti come sia infelice la situazione del manicomio e come si vorrebbe grave spesa per trasportarlo. Ora, io credo che l' aumento del valore del sito, in forza della stazione di Valdocco, sarà tale da poter compensare il governo delle spese di quel trasporto.

Quali altre indagini, del resto, potrà fare questa nuova commissione d'inchiesta che si vuol istituita? Essa non avrà altro a fare che a decifrare le questioni fra i proprietari; s' indurrà cioè in un vespaio, in un caos, di cui abbiamo già avuto esempio e che non lascia tranquillità di giudizio. Il qual orgasmo d' interessi non potrà essere cessato che da un voto, decisivo fin d'ora, del Parlamento.

Il discorso fatto ieri dal sindaco di Torino, dep. Bellono, benchè fosse contrario al progetto del ministero, non fu però direttamente contrario alla stazione di Valdocco. In ogni modo, se il governo non interrogò esplicitamente il municipio, gli domandò però se la località di Valdocco non offendeva gli interessi municipali. E il municipio

rispose che no; nè vedo il perchè non avrebbe nello stesso tempo potuto dare il suo avviso.

Astrazione fatta dai contrasti dei proprietari, io credo fermamente che gl' interessi ben intesi dell'impresa e della città sono tutelati assai bene dalla determinazione del governo.

Camillo di Cavour: Tre proposte furono fatte per risolvere la questione intricata, nella quale si trova ora involta la Camera; una è quella della maggioranza della commissione la quale è d' avviso che la scelta dello scalo si faccia subito; l'altra è quella del deputato Avigdor, che se ne rimette pienamente al ministero; l' ultima è quella dell' onorevole conte di Revel, il quale vorrebbe che, prima di deliberare, si sentisse il municipio.

Io darei la preferenza alla prima, perchè non credo che convenga lasciare in sospeso una questione di tanta importanza. Ma troppo gravi sono gl' interessi che vennero a conflitto in questa discussione, e molti rifuggono dal portare una sentenza, che non credono abbastanza maturata; in guisa che, quantunque io non abbia nessuna difficoltà a dare il mio voto per la situazione di Valdocco, a fronte di questo scrupolo, non credo di dover insistere perchè venga adottata la proposta della commissione.

La proposta dell' onorevole dep. Avigdor non fu accettata dal ministero, nè io mi fermerò sopra di essa.

Quanto alla proposta dell'onorevole conte di Revel, di rimandare la questione alla deliberazione del ministero, sentito il municipio di Torino, e di fare un' inchiesta amministrativa, non credo si possa adottare senza gravi inconvenienti. Ognun vede che imponendo al ministero di riferirsi al voto del municipio, una questione che è d'interesse generale si impicciolirebbe al segno da farla una questione di municipio. Ora, che la questione non sia semplicemente municipale, è cosa abbastanza chiara, purchè si consideri che la strada ferrata di Novara è destinata a mettere in comunicazione le provincie del Piemonte colla Savoia e colle provincie al di là dei monti. La proposta Revel non è dunque ammessibile.

Ma poichè è la sola soluzione possibile, vediamo se vi sia modo di togliere gl' inconvenienti a cui questa proposta potrebbe dar luogo. Ecco la questione. Il collocamento dello scalo interessa particolarmente la città di Torino, in quanto che deve essere fatto in un luogo che renda men difficile l'esecuzione del piano d' ingrandimento; ma è eziandio cosa che interessa altamente tutto lo Stato. Se noi possiamo sciogliere la questione in modo che sieno salvi gli interessi generali, gl' inconvenienti della proposta Revel saranno evitati. Ora egli è ovvio che per rendere più facile la congiunzione della strada ferrata di Genova e di Novara con quella di Susa e l'unione del Piemonte alla Savoia per mezzo della ferrovia che passerà a Porta Nuova, lo scalo deve essere costruito sulla sponda destra della Dora.

Noi possiamo dunque stabilire che lo scalo sia stabilito in questa posizione e in tal guisa si può rimandare la deliberazione al ministero, il quale dia la sua deliberazione dopo sentito il consiglio del municipio di Torino. Notate, o signori che, adottando il temperamento da me proposto, mentre non sarebbe pregiudicata la questione, si otterrebbe il grande vantaggio di sollecitare la costruzione della strada.

Invece se, come voleva l' onorevole conte di Revel, rimandiamo la questione al municipio, e aspettiamo il risultato di un interesse, non si può frattanto dar mano a nessuna opera di costruzione. Nel determinare adunque che la stazione deve essere collocata sulla sponda destra della Dora facciamo l' interesse generale dello Stato, ed evitiamo un ritardo di lavoro, che potrebbe riuscir funestissimo.

Non è che io creda che, quando si adottasse la proposta *Revel*, vi sarebbe la probabilità che il municipio sciegliesse Porta d' Italia. Questo potrebbe succedere se il municipio avesse a cuore solamente gl' interessi dei proprietarii di case; ma se egli ha, come deve avere, a cuore quelli dell' immensa maggioranza della popolazione, sceglierà, senza dubbio, la situazione di Valdocco. La ragione che lo determinerà ad opporsi allo stabilimento dello scalo, come avvertiva il ministro dei lavori pubblici, si è che quella posizione è contraria allo ingrandimento della città dalla parte di Porta Susa. Quindi io non dubito che il municipio dividerebbe la mia opinione. Se io mi oppongo all' emendamento Revel, si è per rendere meno nocivo il precedente a cui darà luogo il voto della Camera; perchè non si creda che i municipi debbano essere chiamati a deliberare in questioni d'interesse generale. Per questo, e non per altro motivo, io proporrei il seguente ordine del giorno:

» La stazione principale di Torino verrà collocata sulla sponda destra della Dora nel sito che il governo, sentito il municipio di Torino, giudicherà meglio accomodato agl' interessi generali dello Stato e a quelli della capitale.

Sineo: Le ragioni addotte dal deputato Cavour sono piuttosto speciose che solide. Egli dice che, escludendo Porta Italia, si traccia una linea determinata per venire dalla Stura a Torino. Io credo che si può avere la stessa linea anche quando lo scalo si costruisca a Porta Italia.

Un' inchiesta amministrativa non può tenere a luogo sospesi i lavori di costruzione, perchè si abbia buona volontà. Non si deve inoltre dimenticare che la questione dovrà essere portata anche davanti al Senato, e che per questo ci vorrà tempo.

Mi associo pienamente all'emendamento *Revel*.

Revel: Non è d' uopo che io ripeta che non sono particolarmente interessato in questa questione; se lo fossi, avrei tanta delicatezza da non insistere sull' emendamento che ebbi l' onore di proporre. Ma dacchè vedo che il ministero in quest' oggi se gli mostra avverso, aggiungerò in appoggio del medesimo alcune parole. L' unico scopo che io mi son prefisso si è quello di declinare la responsabilità che pesa sul Parlamento, avendo a decidere senza cognizione di causa una questione di tanta importanza.

Io non ho rimessa la cosa nelle mani del municipio, ma ho proposto che si facesse un' inchiesta amministrativa al solo fine di gettar luce sulla questione, perchè la pubblicità è la prima condizione di un governo libero; insisto adunque perchè venga adottato il mio emendamento.

Bellono appoggia l'emendamento *Revel*, perchè è il solo che, secondo lui, non pregiudichi la questione; dice che l'inchiesta amministrativa è necessaria per far cessare i richiami e le rimostranze di coloro che vi sono particolarmente interessati; che egli del resto è disposto, qualora il voto del municipio fosse in opposizione colla sua coscienza e cogli interessi generali, a votare per il ministero, come pure ad accettare qualunque sottoemendamento che avesse per oggetto di affidare l'inchiesta ad una commissione parlamentare.

Voci: Ai voti! Ai voti! La chiusura!

Il presidente: Se la chiusura è appoggiata, la metterò ai voti.

Cavour Camillo: Domando la parola contro la chiusura. La Camera ha sentito due oratori parlar contro la mia proposta, e vorrà pur concedere che il proponente possa almeno replicare agli onorevoli Revel e Bellono.

Molte voci: Parli! parli!

Menabrea: Io avrei uno schiarimento da dare sulla proposta Cavour. Se la Camera volesse concedermi due o tre minuti... (*sì! sì! parli!*)

Il presidente: Il deputato Menabrea ha la parola.

Menabrea: Della questione dello scalo di Torino si è fatto una questione semplice, mentre invece è molto complessa. La stazione di Torino è la principale di gran lunga di tutta la strada ferrata; perciò essa, oltre ad un luogo di scalo pei viaggiatori, dovrà avere anche macchine, magazzini, rimesse, e sopratutto dogane. Queste due cose vogliono essere definite; e, mentre la dogana si deve ravvicinare od anche concentrare per maggior comodo in quella di Porta Nuova, la questione dello scalo dei viaggiatori deve essere sottoposta all' interesse della nazione, ed anche rimessa al municipio. Se dunque per *stazione principale* il deputato Cavour intende quella pei viaggiatori, e non quella per le merci, io appoggio il suo ordine del giorno; in caso contrario mi unisco alla proposta *Revel*.

Il presidente: La parola è al dep. Revel.

Revel: Io aveva chiesta la parola soltanto in caso che si fosse posta in discussione la proposta del dep. Bellono, che all'inchiesta prendesse parte anche una commissione parlamentare. L'inchiesta da me proposta è puramente amministrativa, e la Camera, a mio avviso, non deve prendervi parte, quando essa non assuma anche una parte politica.

Cavour: Rispondo prima di tutto all' onorevole dep. Menabrea, che il mio avviso sarebbe quello di fabbricare una stazione di viaggiatori e l' altra di merci, affine di congiungere gli scali a Porta Nuova.

Risponderò all' onorevole conte di Revel e all' onorevole Bellono, che io non credo che si debbano trattare gl' interessi generali come gl' interessi particolari. L' intervenzione del municipio è necessaria in questi non in quelli. Io amo la pubblicità quanto l' onorevole conte di Revel, ma parmi che, dopo la discussione che ha avuto luogo, la Camera e il paese possano essere abbastanza tranquilli sul miglior sito in cui si deve collocare lo scalo. Io penso che questo sia sulla sponda destra della Dora, e voglio sperare che la Camera sarà del mio avviso.

Voci: La chiusura!

Il presidente: Coloro che approvano la chiusura sono pregati di alzarsi.

È approvata.

Metterò prima ai voti l'emendamento *Revel*, perchè è quello che più si scosta dal progetto del ministero.

Lanza: Propongo una sola aggiunta, che l'inchiesta cioè sia fatta di pubblica ragione.

Revel aderisce.

Il presidente: L'emendamento *Revel* sarebbe dunque del seguente tenore:

» Quello (scalo) di Torino verrà collocato nel sito che sarà ulteriormente determinato dal governo, sentito il municipio di Torino, e in seguito di una inchiesta amministrativa, che verrà fatta di pubblica ragione, intorno al sito più conveniente sotto il rapporto complessivo dell' economia nelle spese, della pubblica igiene e del maggior comodo e vantaggio dei viaggiatori e del commercio, non che di armonia col piano di ingrandimento e di ornato della città di Torino. »

L'emendamento *Revel* è approvato ad una certa maggioranza.

Alle ore 5 e 1/2 la seduta è levata.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della discussione sul progetto di legge per la concessione della strada ferrata da Torino a Novara.

Ci vien detto che il prete Grassi non fosse redattore del *Cattolico*, ma solo fornisse a questo periodico alcune traduzioni dall' inglese, relative alla conversione di protestanti alla fede cattolica. Noi siamo disposti ad accettare questa supposizione; ma e che perciò? Il prete Grassi, tenendosi in relazione col *Cattolico*, può desso pretendere ad esser considerato siccome uomo liberale ed affezionato allo Statuto? Per parte nostra cogliamo quest' occasione per dichiarare francamente essere nostro intendimento di non aumentare le difficoltà che incontra già l'attuale amministrazione assai cagionevole di salute, ma solo sotto l'espressa condizione che il ministero non retroceda, e non faccia concessioni al partito rappresentato dal *Cattolico*. Con questa fazione è impossibile qualunque temperamento.

Affinchè però intorno a questo affare rivenga a ciascheduno la parte di biasimo che gli spetta, dobbiamo osservare essere a nostra cognizione che la nomina era già preparata sotto il precedente ministro, e che il signor Boncompagni ebbe soltanto il torto di dar corso a ciò che era già incamminato. Il maggiore rimprovero però è da farsi al consiglio universitario di Genova, che propose il Grassi ad unanimità di voti, facendo sperticati elogi della sua scienza e amplificando i suoi meriti, senza tener conto delle sue opinioni politiche e delle sue relazioni col *Cattolico*.

— *Una lettera di Cobden*. Il discorso del sig. conte Camillo Cavour intorno al trattato di commercio colla Francia veniva tradotto in inglese e pubblicato in Londra con un breve cenno intorno alla situazione politica del Piemonte. Una copia di questa traduzione veniva da un membro della legazione sarda in Londra inviata all'illustre oratore John Cobden. Questi gli rispondeva con la seguente lettera:

» Londra, 13 maggio 1852

» Mio caro signore,

» Vi ringrazio della cortesia vostra nell' avermi mandato una copia del discorso del conte Cavour, che venne da me letto con grande interesse. Non v'è uomo in Europa che possa trattare le questioni economiche e finanziarie con maggior abilità di quella del sig. Cavour; ed io spero che egli troverà bastante intelligenza e moralità nel suo paese perchè gli venga fornito aiuto nelle lotte che avrà a sostenere colle varie opinioni difendendo la libertà commerciale. Questa mattina sono stato visitato da un colto americano che ritorna da un viaggio di alcuni mesi in Italia: egli mi dice che porta seco oltre l' Atlantico molte speranze pel bene del vostro paese fondate sopra quanto ei vide nel governo e nel parlamento di Torino. Possiate voi continuare nella via della saggezza, della pazienza e della moderazione: e credetemi fedelmente vostro

J. COBDEN. »

— Il municipio votò la concessione di un'area pel monumento che, mediante private soscrizioni verrà eretto nel campo santo alla memoria di Pier Dionigi Pinelli.

— Il presidente del consiglio dei ministri scrisse alla questura della Camera dei Deputati che una persona straniera, la quale brama conservare l'anonimo, sottoscrisse, dall'estero, per L. 500 per l' erezione del monumento Pinelli, a dimostrazione della stima che ha sempre professato verso l'illustre defunto.

— A proposito di questa soscrizione vennero sperte apposite note e firme nel foro e nell'università degli studi, promotore ed incaricato di riceverle il prof. Buniva.

— L'importo totale delle offerte finora raccolte a favore dei danneggiati di Borgo Dora ascende a L. 87,340.

— La guardia nazionale ha iniziato una soscrizione per offerire una corona civica in argento al furiere Sacchi.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 5 *giugno*. Il *Moniteur* pubblica un decreto che dichiara autorizzata la compagnia della strada di ferro la Blesme e Saint-Dizier a Gray, e promulga il trattato di commercio conchiuso tra la Francia ed il Piemonte, al quale furono già scambiate le ratifiche.

Il ministro di polizia ha emanato una circolare ai prefetti nella quale si spiega l' ufficio dei nuovi commissari di polizia che devono essere instituiti in forza del decreto 28 marzo ultimo scorso.

Borsa di Parigi.

A contanti.

Il 4 1/2 p. 0/0 chiuse a 100 10, senza camb.
Il 3 p. 0/0 a 71 55, ribasso 10 cent.

A termine.

Il 4 1/2 p. 0/0 chiuse a 100 15, rialzo 15 cent.
Il 3 1/2 p. 0/0 a 72 45, ribasso 10 cent.
Il 5 p. 0/0 piem. (C. R.) fu tassato da 97 60 a 98.

BARTOLOMEO ROCCATI, *gerente*.

In vendita presso Giuseppe Bocca libraio di S. M.

PREAMBOLO
DELL'
ULTIMA REPLICA
AI MUNICIPALI
PER
VINCENZO GIOBERTI

in-8° — L. 1 25.

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il 7 giugno 1852*.

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti: 5 pr. dopo la b.	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: 5 pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: 5 pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0.	1 aprile		95 50				
1831 id.	1 gennaio						
1848 id.	1 marzo	96 25 40	97 50 90 98 15	98 p. 10	98 25		
1849 id.	1 gennaio						
1851 id.	1 giugno						
1834 Obbligazioni	1 gennaio						
1849 id.	1 aprile						
1850 id.	1 febbraio						
1844 5 0/0 Sard.	1 gennaio						
FONDI PRIVATI							
Azioni Banca naz.	1 gennaio					1778 1781	
Id. di Savoia.							
Città di Torino 4 0/0 oltre l' int.	dic.						
Città di Torino 5 0/0.	1 gennaio						
Città di Genova 4 0/0.							
Soc. del gaz antica	1 gennaio						
Id. nuova							
Incendii a premio fisso	31 dic.						
Via ferr. di Savigliano	1 genn.	470 470				468 p. 15	
Molini presso Collegno	1 giugno						

CAMBI	per brevi scad.			per tre mesi		
Augusta	251	1/2		250	1/2	
Genova sconto	4	0/0				
Francoforte S.M.	209					
Lione	99	65		99		
Londra	25	37	1/2	25	27	1/2
Milano						
Parigi	99	65		99		
Torino sconto	4	0/0				

CORSO DELLE VALUTE

	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	L. 20 06	20 10
Doppia di Savoia	28 77	28 82
Doppia di Genova	79 35	79 48
Sovrane nuove	35 15	35 23
Sovrane vecchie	34 93	35 02

Scapito dell'eroso misto 2 50 0/00.

(*I biglietti si cambiano al pari alla Banca*).

TIPOGRAFIA ARNALDI